è ora!
BISOGNI E MERITI
ORGANO DEL NUOVO PSI
Direttore Responsabile GIANFRANCO POLILLO - Direttore Editoriale MARIA BALDARI

## Allargamento UE ai Balcani: o noi o lo zar Putin

# CHI FARÀ PRIMA?

di *Vincenzo Papadia*

Diciamo la verità, Mario Draghi si sta comportando da vero leader Europeo e da perfetto italiano di antica schiatta romanista. Se fosse stato per lui i Paesi dei Balcani già sarebbero stati nell'UE e sarebbero stati sottratti ai giochi d'influenza populista e sovranista e della propaganda delle fake news del guerrafondaio Zar Putin. Egli è uomo d'azione, erede di quel Romano Giulio Cesare che comunicò al Senato con tre verbi "Veni, Vidi, Vici" la straordinaria vittoria riportata il 2 agosto del 47 a.C. contro l'esercito di Farnace II del Ponto a Zela. E se fosse stato per lui il gas avrebbe già un prezzo calmierato con la teoria del price cap, che gli olandesi ostacolano, ma che hanno trovato bandone da parte di altri sostenitori facendo rinviare di altri 3 mesi in avanti le soluzioni del caso a ridosso dell'autunno e de triste inverno (si sa che più calda e secca è l'estate tanto più freddo sarà l'inverno).

Ma vediamo che cosa ha prodotto il lavoro dei 27 Paesi dell'UE del Consiglio Europeo del 23 e 24 giugno 2022.

Ebbene, Ucraina e Moldova sono i nuovi ammessi come Paesi candidati all'adesione UE. Inoltre, vi è una prospettiva europea per la Georgia e aperture significative per la Bosnia-Erzegovina. Cosicché il Consiglio Europeo ha riconosciuto a Kiev e Chișinău lo status di candidati all'adesione all'Unione. Tbilisi dovrà rispettare le priorità specificate nel parere della Commissione, che dovrà anche "riferire senza indugio" sull'attuazione delle 14 priorità per Sarajevo per "tornare a decidere".

Questioni di merito, ma necessarie e da leggere con occhio positivo.

Ora i fatti concreti dimostrano che ciò che ieri era impossibile oggi lo è. Sicché, a quattro mesi dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina e con un processo decisionale mai così veloce da parte della Commissione nella storia dell'allargamento dell'Unione, si apre la porta europea per Kiev e Chișinău, che da giovedì 23 giugno dovranno iniziare a implementare le riforme necessarie per arrivare prima all'apertura dei negoziati di adesione e, solo dopo il completamento di tutti i requisiti, all'agognato traguardo di unirsi ai Ventisette (si sa che trattasi di 35 requisiti che debbono essere soddisfatti per modellarsi sullo stato liberal democratico e di diritto garantista e pluralista).

Ebbene, in quella che tutti i leader delle istituzioni comunitarie hanno definito "una giornata storica" per l'Unione Europea – dalla presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, a quello del Consiglio, Charles Michel, fino alla numero uno della Commissione, Ursula von der Leyen, e al Presidente francese e di turno del Consiglio dell'UE, Emmanuel Macron – il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione ha riconosciuto la "prospettiva europea" per Ucraina, Repubblica di Moldova e Georgia, dopo il parere favorevole dell'esecutivo comunitario.

Come da previsioni, non c'è stato nessun ribaltamento e il Consiglio si è detto "pronto" a concedere a Tbilisi (Georgia) lo status di Paese candidato "una volta affrontate le priorità" messe in luce dal Gabinetto di Ursula von der Leyen nel suo parere di venerdì scorso (17 giugno). "Siamo pronti a lavorare con determinazione nei prossimi mesi per raggiungere lo status di candidato", ha tweetato la presidente della Georgia, Salomé Zourabichvili, dando un messaggio chiaro alle migliaia di cittadini scesi in strada nei giorni scorsi (ella già aveva avuto colloqui con Sergio Mattarella e Mario Draghi).

Tuttavia, per ciò che riguarda Ucraina e Moldova, invece, le domande di adesione dovranno essere valutate dalla Commissione nell'ambito dell'annuale valutazione nel pacchetto di allargamento: "Il Consiglio deciderà in merito a ulteriori iniziative una volta che tutte queste condizioni saranno pienamente soddisfatte", a partire dal rispetto dei criteri di Copenaghen, ovvero le basilari condizioni democratiche, economiche e politiche (istituzioni stabili, Stato di diritto, rispetto dei diritti umani, economia di mercato, capacità di mantenere l'impegno).

"È un messaggio di unità, ci siamo confrontati in videoconferenza anche con il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky", ha commento in conferenza stampa il numero uno del Consiglio, a cui ha risposto lo stesso leader ucraino: "È un momento unico e storico nelle relazioni tra Ucraina e Unione Europea".

Per il Presidente francese Macron, "abbiamo mandato un messaggio forte e unito alla Russia", mentre Ursula von der Leyen ha sottolineato che "in un momento di così grande sofferenza per i cittadini ucraini, non poteva esserci segnale migliore". Anche per la presidente della Moldova, Maia Sandu, intervenuta con l'omologa georgiana al vertice dopo l'annuncio, si tratta di "un segnale forte e inequivocabile di sostegno ai nostri cittadini e al futuro europeo" del Paese, su cui la leader moldava si è spesa con forza a Bruxelles negli ultimi mesi (le bombe di Putin che cadono sull'Ucraina è come se cadessero anche sulla Moldova e sulla Georgia e sugli altri Paesi democratici).

Ma vediamo le tappe del processo di adesione. Talché, le tre richieste per ottenere lo status di Paese candidato all'adesione UE erano arrivate tutte nel corso della prima settimana di guerra della Russia in Ucraina, tra lunedì (28 febbraio) e giovedì (3 marzo): la prima era stata l'Ucraina, seguita a ruota da Georgia e Moldova.

Gli ambasciatori dei 27 Stati membri riuniti nel Comitato dei rappresentanti permanenti del Consiglio (Coreper) avevano concordato quattro giorni più tardi di invitare la Commissione Europea a presentare un parere su ciascuna delle domande di adesione, da inviare poi ai leader UE. L'8 aprile a Kiev Ursula von der Leyen aveva consegnato al Presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, il questionario per il processo di elaborazione del parere dell'esecutivo comunitario sulla richiesta di adesione, così come aveva fatto tre giorni più tardi il commissario Várhelyi per Georgia e Moldova. Meno di cento giorni dopo l'esecutivo comunitario ha dato la luce verde a tutti e tre i Paesi, con la precisazione sul rispetto delle priorità per la Georgia.

Altresì, occorre sapere che ricevuta la proposta formale di candidatura all'adesione, per diventare un Paese membro dell'UE (Ucraina, Georgia e Moldova, in questo caso), è necessario superare l'esame dei criteri di Copenaghen, come già detto.

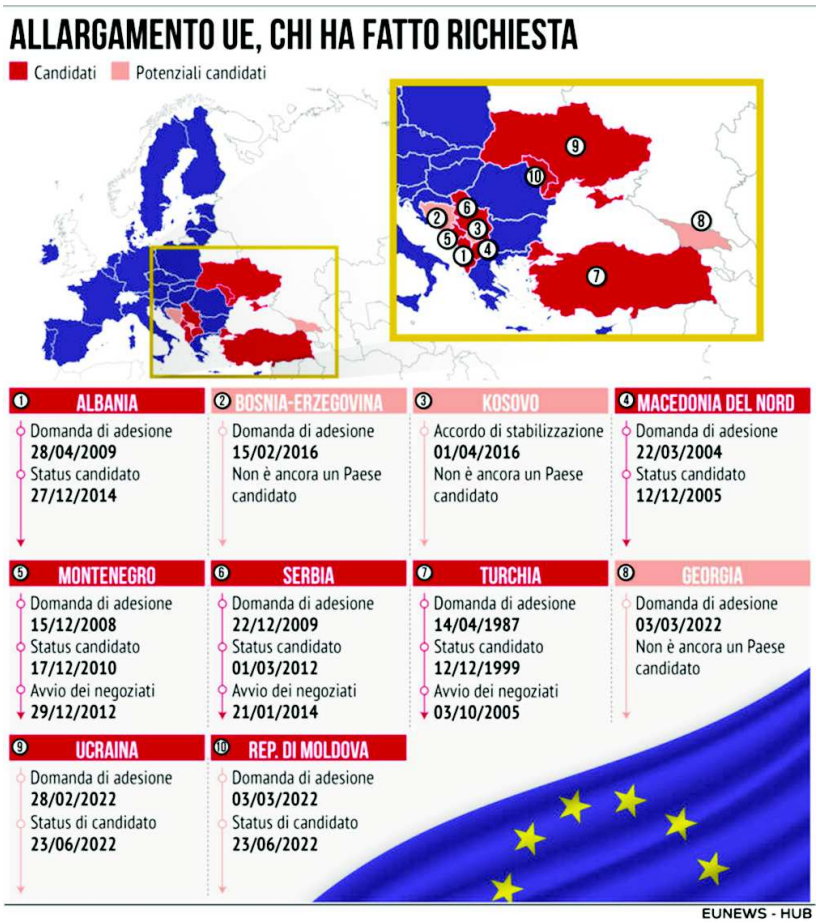
*segue a pag.2*

*Reg. Trib. di BN n.1013/14*
*Dep. in Canc. il 23/06/2014*
*c/o Avv. R. Tibaldi*
*C.so Garibaldi, 82 - 82100 BN*
*Via Archimede, 10 - 00197 RM*
*Tel.: 329.0798895*
*E-mail: eoragiornale@gmail.com*
*stampato in proprio*

# CHI FARÀ PRIMA?

*da pag.1*

Ottenuto il parere positivo della Commissione, si può arrivare o alla firma dell'Accordo di stabilizzazione e associazione – un accordo bilaterale tra UE e Paese richiedente, utilizzato in particolare per i Balcani Occidentali, a cui viene offerta la prospettiva di adesione – o direttamente il conferimento dello status di Paese candidato. Segue la raccomandazione della Commissione al Consiglio UE di avviare i negoziati: solo quando viene dato il via libera all'unanimità dai Paesi membri si possono aprire i capitoli di negoziazione (in numero variabile).
Alla fine di questo processo si arriva alla firma del Trattato di adesione.




In tale quadro si inserisce anche l'adesione della Bosnia ed Erzegovina. Infatti, oltre alle candidature di Moldova, Georgia e Ucraina, il processo di allargamento UE coinvolge già i sei Paesi dei Balcani Occidentali – Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia – e la Turchia, i cui negoziati sono però cristallizzati dalla politica del Presidente Erdoğan. Serbia e Montenegro stanno portando avanti i negoziati di adesione rispettivamente dal 2014 e dal 2012, mentre il pacchetto Albania-Macedonia del Nord era bloccato dal 2018 prima per il veto di Francia-Paesi Bassi-Danimarca ai danni di Tirana e poi per quello della Bulgaria contro Skopje (dalla fine del 2020, ma è poi caduto tale veto il 24 giugno con voto del Paramento della Bulgaria). La Bosnia - Erzegovina ha fatto domanda di adesione nel 2016, mentre il Kosovo ha solo firmato l'Accordo di stabilizzazione e associazione.
Tuttavia, come stanno le cose, la situazione della Georgia ora è paragonabile a quella della Bosnia ed Erzegovina, con la richiesta di adesione arrivata a Bruxelles e la risposta positiva, ma sub conditione.
Dopo il fallimentare vertice UE-Balcani Occidentali del 24 giugno, che ha registrato i malumori dei Paesi della regione e di un gruppo di membri UE – Slovenia, Croazia e Austria in testa– per lo stallo della situazione di Sarajevo e il contemporaneo sorpasso di Ucraina e Moldova, i Ventisette hanno dovuto fare delle concessioni nelle conclusioni del vertice. "Il Consiglio Europeo è pronto a concedere lo status di Paese candidato alla Bosnia - Erzegovina", si legge nel documento, che invita la Commissione a "riferire senza indugio in merito all'attuazione delle 14 priorità-chiave indicate nel suo parere", con "particolare attenzione a quelle che costituiscono un insieme sostanziale di riforme".
L'obiettivo è quello di permettere ai leader UE di "tornare a decidere in merito". Il richiamo, però, è anche alle istituzioni bosniache, invitate ad "attuare rapidamente gli impegni stabiliti" nell'accordo di Bruxelles e a "portare urgentemente a termine la riforma costituzionale ed elettorale, che consentirà al Paese di avanzare con decisione nel suo percorso europeo, in linea con il parere della Commissione". L'accordo dello scorso 12 giugno tra i leader dei partiti e delle istituzioni della Bosnia ed Erzegovina è visto con "favore" dal Consiglio, in quanto "necessario per la stabilità e il pieno funzionamento del Paese e per rispondere alle aspirazioni della popolazione".
Quanto è derivato dal blocco delle discussioni su Ucraina e Moldova da parte del trio Slovenia-Croazia-Austria– almeno fino a quando non si fosse trovata almeno una parziale risposta alla crisi bosniaca – ha rappresentato l'unica nota positiva in una giornata deludente per i Balcani. Nel festeggiare per la "decisione storica" dell'UE, Kiev, Chişinău e Tbilisi si staranno probabilmente augurando di non aver intrapreso la stessa strada piena di insidie per l'adesione all'Unione.
Tuttavia, il problema è di grandissima rilevanza politica e geopolitica. Poiché non è solo l'adesione ad un Trattato di mercato unico ma di molto di più. E tra tutte le situazioni quella che più preoccupa oggi è quella della Serbia, che potrebbe essere accalappiata dalla Russia di Putin e rendere turbolenti tutti i Balcani. In tale quadro Mario Draghi ha insistito sull'esigenza prioritaria di portare subito l'Albania nell'UE.
È del tutto evidente che l'UE oggi ha bisogno di integrare i suoi Trattati (TUE, TFUE, Allegati annessi); modificare il sistema di voto alla unanimità per arrivare alle forme della maggioranza per le decisioni; incrementare con urgenza il sistema militare di difesa dell'UE; sistemare l'Unione Bancaria; trovare forme di accelerazione per l'adesione dei Paesi UE alla moneta unica corrente: Euro; definire orizzonti diversi delle politiche sociali, fiscali e previdenziali e del lavoro.
Trovare un modus operandi UE con i Paesi dell'Africa che si affacciano sul Mar Mediterraneo è un'altra priorità che vide negli anni di Craxi ed Andreotti privilegiare l'Italia nel Maghreb, ma che poi fatti fuori gioco (dagli giustizialisti - moralisti italiani), l'Italia perdette tutto ciò che aveva realizzato ed investito compreso il 90% del petrolio della Libia (ci riprovò Berlusconi a fare quella politica ma fu ucciso pure lui).
Ora ci si vuole augurare, che Mario Draghi non sia quotidianamente tormentato nel suo lavoro per gli italiani dai soliti eredi dei marxisti-leninisti-stalinisti, anarchici, neo-fascisti, pseudo populisti – sovranisti, agitatori facinorosi come furono i black-block (che mai nessuno ha inchiodato o voluto inchiodare).
Sarebbe ora che i servizi italiani di intelligence odierni non ci facessero gli scherzi che ci fecero col gioco del rosso e nero eversivi e degli opposti estremismi dal 1961/01 sino agli anni 2001/2006 in vario modo.
Putin ha messo un'ipoteca di primo grado sul presente sulle nostre future generazioni italiane ed europee: chi gestisce il Governo deve essere capace professionalmente e non frutto dell'improvvisazione sperimentale!

Un esercizio arbitrario della professione di docente. La minaccia dell'arma intercontinentale potrebbe scoppiargli in mano

# MEDVEDEV BOCCIA I LEADER UE

La classe dirigente politica della Federazione Russa costituita da oligarchi spregiudicati e sbruffoni sta andando oltre fin troppo le regole dela buona creanzae e si arroga il diritto di dare i voti alla classe dirigente dei Governanti europei legittimanente eletti dai loro citatdini inconformità alle costituzioni delle democrazie liberali.

1^ Questione. L'Illuminismo è nato in Europa, dov 'è nato il diritto naturale (già da Cicerone) ed è nato il diritto positivo, con tutto ciò che di laico, per la filosofia politica moderna e contemporanea e lo stato di diritto si è portato avanti.

2^ Questione. La Rivoluzione Francese, che ha stabilito che tutti gli uomini (e le donne) nascono liberi ed eguali e sono eguali davanti alla legge, ha dettato i fondamenti della democrazia liberale pluralistica e dialiettica. La Rivoluzione Russa del 1917, sui principi di Marx ed Engels, che lo Stato si abbatte e non si trasforma, ha instaurato la Dittatura del proletariato, del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, che ha dato vita a mostri come Stalin e suoi epigoni. In Europa dopo la triste parentesi 1922/1945 si è ritornti alla democrazia liberale e riformista dove lo Stato si trasforma e non si abbate.

3^.Questione. La caduta del Muro di Berlino del 9 novembre 1989 aveva aperto orizzonti di libertà, di gustizia, di democrazia e di progresso. Eltsin,eletto President edlea Russia, scioglie l'Urss nel 1991 e cerca di agganciarsi alle democrazie occidentali. Si ammala, è tenuto in piedi e ricattato dagli ex dirigenti del Kgb che lo sostituiscono in ogni ganglio del potere dello stato (normativo, politocostituzionale, economico militare di polizia, di aggancio con la mala vit a organizzata).

Dal 1994 in poi piano piano Vladimir Putin e Medvedev si spartiscono ruoli, ricchezze e poteri, ripristinando lo stato spionistico che ti entra in casa ed in camera da letto. La Lubianca sede di tale potere malsano dallo Zar ad oggi è sempre la stessa. Non vi può essere pluralismo, non vi può essere dissenso, tutti gli artisti e i giornalisti e gli scienziati e i militari debbono seguire pedissequamente le direttive della propaganda di Stato a pena di essere sbattuti in galera ed inviati in Siberia.

4^ Questione. Oggi la Federazione Russa ed i suoi amici alleati (Bielorussia) sono l'espressione più acuta dell'Autoritarismo e dell'Autocrazia, che passa come un carro armato su tutti e su ciascuno che non sia allineato. Tale impostazione non può essere accettata dall'ordinamento internazionale dell'Onu, della Cedu, dell'Ocse, dell'UE (27 Stati), della Nato, della Fao, ecc.

5^ Questione. Gli sproloqui di Medved possono solo indignare ma non avere alcun effetto serio verso le classi dirigenti del mondo Occidentale. Medvedev continua a volere seminare zizzania nel campo avverso. Invero, continua con l'azione programmata di propaganda e corruzione, dove qualche pesciolino al suo amo aveva già preso nel nostro mondo Occidentale, ma ne vuole acchiappare altri. Però il gioco è talmente scoperto,che i figli e gli eredi di Roma Imperiale, oggi pacifisti e non conquistatori, ma all'erta, non vi cascano. Insomma Medvedev appare e più come un parvenu che un vero leader. Egli è incolto e non sa che il divide et impera lo abbiamo inventato noi!

Ma Medvedev continua ad insistere con il suo vomito di odio. Ancora una volta l'ex Presidente russo e attuale Vice capo del Consiglio di sicurezza ha attaccato i leader dell'Unione Europea con queste frasi:«Il livello dei politici occidentali è caduto in basso e l'ho visto con i miei occhi negli ultimi 20 anni», ha scritto su Telegram. «In Europa, ad esempio, non c'è nemmeno traccia di personaggi politici del livello di Helmut Kohl, Jacques Chirac o Margaret Thatcher e senza offesa per nessuno, ma è chiaro a tutti che Mario Draghi non è Silvio Berlusconi, e Olaf Scholz non è Angela Merkel». Parla bene di chi non c'è più ai posti di comando e butta fango su chi vi è adesso e con i quali deve fare i conti, che non vuole fare lui e Putin.

Egli infatti continua: «I grandi leader del passato non sono mai stati russofobi, ma sono stati sostituiti da una nuova generazione di persone deboli, che convenzionalmente si definiscono tecnocrati. Alcuni di loro sono specialisti abbastanza qualificati, ma niente di più. E qui sta il problema! Queste persone sono in grado di formulare correttamente un'idea, dare istruzioni precise agli assistenti. Ma non sono in grado di assumersi la responsabilità». Ovviamente per la loro visione dittatoriale gli attuali leader dovrebbero imporre a Zelensky di arrendersi e regalare tutta l'Ucraina ai Russi, neo-zaristi. E l'attacco continua: «Cercano di nascondersi, sviare, parlare delle congiunture, addirittura dei cambiamenti climatici, ma non prendono una decisione. Oppure la prendono con un ritardo catastrofico. E questo già è un guaio totale». «Un vero politico non ha paura di prendere decisioni. Sì, può sbagliare e persino perdere. Ma sarà una sconfitta dignitosa», ha proseguito Medvedev, secondo cui un politico deve anche «prendere una decisione impopolare ed assumersene la responsabilità».

La "nuova generazione" di politici europei, secondo l'ex Presidente russo, è «lontana» da quella di alcuni decenni fa. «L'attuale presidente dell'Ucraina si presenterebbe a un incontro con il presidente Chirac con una maglietta verde? Ovviamente no. Assurdo», ha scritto riferendosi a Zelensky. Ebbene, Zelensky combattente e resistente democraticamente eletto dal suo popolo non è digerito dai russi prepotenti e bulli.

E poi? Poi la lingua batte dove il dente duole dicendo: «Il problema della degenerazione della politica europea è principalmente dovuto al fatto che è diventata una pallida voce di supporto per i solisti americani, Charles de Gaulle poteva opporsi a qualsiasi Presidente americano, mentre ora i leader europei non pensano al futuro, ma sono limitati solo dalle loro prospettive elettorali. E anche i nuovi leader americani non brillano per idee brillanti e stabilità mentale». Insomma, visto che gli Europei sono mosci e così il Presidente USA noi ci permettiamo di fare ciò ch facciamo e più territorio vogliamo ce lo prendiamo e ce ne fottiamo! Id est!

Peraltro, il giorno della visita a Kiev dei leader Draghi, Scholz e Macron, Medvedev aveva rivolto un altro attacco ai leader partiti per andare da Zelensky dove aveva affermato: «I mangiatori europei di rane, salsicce di fegato e spaghetti amano visitare Kiev con zero utilità. Prometteranno l'adesione all'Ue e vecchi obici, si leccheranno i baffi con l'horilka (una vodka ucraina, ndr) e torneranno a casa in treno, come 100 anni fa. Tutto va bene. Ma non avvicinerà l'Ucraina alla pace. Il tempo scorre».

Ora i nostri lettori si interroghino e troviano un briciolo di razionalità posto in bocca ad un leader della Russia, che dovrebbe sedersi ad un tavolo per fare la pace, dopo il cessate il fuoco e l'armistizio.

Pare logico e naturale cha ai bulli russi andrebbe data una lezione senza precedenti da parte delle democrazie occidentali. Le loro minacce di uso di armi nucleari è solo una boutade. Se alzassero troppo il tiro potrebbero subire guai a Mosca e San Pietroburgo. Insomma, Putin, Medvedev ed altri stanno tirando provocatoriamente troppo la corda, mentre la guera russa in Ucraina prosegue come guerra di attrito e di conquista territoriale (tutto il Donbass, tutto il Mar d'Azov, con le sue città e i suoi porti ed il Siderurgico, tutte le merci bottino di guerra: grano, mais, soia, girasole, acciaio, ecc.). Insomma, essi stanno cercando l'incidente, ma gli Occidentali e la Nato non sono cascati nella rete russa. Però, quanto tempo ancora si potrà pazientare? Vedremo nei prossimi giorni l'evolversi della situazione. Ma la fame del mondo, per mancanza di grano ed altro, dipende dalla guerra e dalla cattiveria di Putin non di altri. L'Onu e la Fao dovrebbero chiarire la situazione e responsabilizzare tutti i veri responsabili.

*segue a pag.4*

Pace predicata, pace praticata, odio atavico e mortale; le tante guerre nel mondo di oggi

# LA NOSTRA GRANDE PAZIENZA!

Certo che la nostra sensibilità oggi si concentra tutta sulla guerra della Russia all'Ucraina che tanti morti, distruzioni e profughi sta apportando in un Europa geografica e geopolitica, e comportando tanti guai alla vita e alla fame nel mondo per tante popolazioni. Ebbene la pace va auspicata, occorre assumere iniziative per ridurre a più ragione i contendenti, ma a volte le esortazioni e le iniziative cadono nel vuoto.
Le parti in contesa non accettano mediazioni e ricomposizioni alle loro liti di guerra armata e sanguinaria sia essa di attacco o di difesa, anche ciò che fu istituito per produrre pace e sicurezza come l'Onu, non ha effetto positivo e tutto va verso la tragedia immane delle popolazioni che subiscono senza via di scampo la situazione sino al rischio della loro estinzione (es. la popolazione di etnica curda da parte dello Stato della Turchia, ecc.). Purtroppo, nel mondo oggi le guerre sono tante: etniche, religiose, di conquista, di rapine, di strapotere, di territorialità, ecc. Vediamo un momento per sintesi il quadro odierno.
Ebbene, osservando il sito web guerrenelmondo.it, aggiornato solo al 26 marzo 2022, nel mondo ci sarebbero ben 70 Stati coinvolti in guerre e 872 gruppi tra milizie-guerriglieri, separatisti-terroristi-anarchici.
In Africa sarebbero attualmente in corso scontri in 31 Stati (su 56). In questi sarebbero coinvolti 291 milizie-guerrigliere, gruppi terroristici-separatisti-anarchici. I punti caldi indicati dal portale sono: Burkina Faso (scontri tra gruppi etnici), Egitto (contro militanti dello Stato Islamico: Isis e Al Qaeda), Libia (guerra civile tra tripolitani, cirenaici e fezzani), Mali (esercito assistito dall'armata russa mercenaria Wagner contro gruppi ribelli), Mozambico (ribelli). Ancora, troviamo Nigeria (militanti islamici Isis all'attacco), Repubblica Centrafricana (musulmani contro cristiani), Repubblica Democratica del Congo (ribelli di ogni tipo), Somalia (militanti islamici Isis), Sudan e Sud Sudan (ribelli non meglio distinguibili); Etiopia contro Tigrai per questioni di potere. Delle Dittature militari ed Autocrazie al potere come ad esempio in Eritrea non ne parliamo (l'Italia li aiuta, ma il popolo che vi riesce fugge verso la Libia e poi l'Italia).
In Asia sarebbero 16 gli Stati con conflitti al proprio interno, coinvolgendo 196 tra milizie-guerriglieri e gruppi terroristici-separatisti-anarchici. I punti caldi lì sono: Afghanistan (Talebani padroni contro tutti), Birmania-Myanmar (gruppi ribelli dell'una e dell'altra parte con Militari Dittatori al potere), Filippine (militanti islamici Isis), Pakistan (militanti islamici: Isis e Al Qaeda), Thailandia (colpo di Stato dell'Esercito e Presidentessa, già Premio Nobel in carcere).
In Medio Oriente, 7 Stati e 266 gruppi tra milizie-guerriglieri, terroristi-separatisti-anarchici coinvolti. Punti caldi: Iraq (Stato Islamico dell'Isis), Israele (militanti islamici della Striscia di Gaza attentatori continui), Siria (guerra civile: Governo, assistito dai Russi e dal Turchia, contro i ribelli e rivoltosi), Yemen (Sunniti: Arabia Saudita a sostegno; e Sciiti: Iran a sostegno; l'un contro l'altro e contro gli inserimenti dei militanti islamici dell'Isis).
Nelle Americhe, 7 Stati e 35 gruppi tra cartelli della droga(cocaina), milizie-guerrigliere, gruppi terroristici-separatisti-anarchici coinvolti. Punti caldi: Colombia (gruppi ribelli contro il Governo centrale dominano 1/3 del territorio nazionale), Messico (gruppi del narcotraffico in guerra tra di loro e con lo Stato). Altri guai in tutto il Centro America senza pace e prospettive di pace e sicurezza per la vita: l'emigrazione verso gli USA ne é la conseguenza di ciò, con tutto ciò che comporta.
In Europa, infine, 9 Stati e 84 gruppi coinvolti tra milizie-guerriglieri e gruppi terroristici-separatisti-anarchici. I punti caldi sono: Cecenia (militanti islamici dell'Isis), Daghestan (militanti islamici dell'Isis), Ucraina (guerra Russia-Ucraina, Artsakh ex Nagorno-Karabakh (esercito dell'Azerbaijan contro l'esercito dell'Armenia ed esercito dell'Artsakh: fu cessato il fuoco ma la pace non fu sottoscritta: giocarono Erdogan e Putin da super potenze.).
E poi ci sono i diritti umani, politici e religiosi violati.
In Cina 200 milioni di Huiguri sono trattati dallo Stato-Governo Comunista come schiavi. Il Dalai Lama è perseguitato ed è in esilio. La Cina ogni giorno minaccia Taiwan con l'intenzione di impossessarsene con un colpo di mano militare.
In India il Governo ha schiavizzato i musulmani cittadini indiani che se non si convertono alla religione Indù perdono tutti i diritti di cittadini.
In Brasile Bolsonaro ha distrutto la vivibilità del popolo indios nelle foreste secolari dell'Amazzonia affamandole e facendole morire.
In Sud Africa non si è mai raggiunto l'equilibrio neri-bianchi: questi ultimi perseguitati stanno tutti fuggendo verso l'Europa.
In Russia, le carceri di Putin sono piene di dissidenti: artisti, giornalisti, politici, medici, scienziati. Si pensi solo alla impossibilità di manifestare in Piazza contro la guerra e che fa beccare 15 anni di carcere. Si pensi al giornalista Navalny.
Alcuni giornali italiani hanno pompato le linee politiche-economiche dei Paesi del Brics, elevando il Dittatore della Russia Putin, come ad un grande stratega, che avrebbe in un batter d'occhio surclassato l'Occidente e la sua civiltà, democrazia e benessere, ecc. Ebbene il Brics esiste da tantissimi anni, ma i diritti umani non sono la sua cifra.
Ebbene: Nord America, Canada, Centro America, Sud America spagnoleggiante, Europa, Gran Bretagna, Australia, Filippine non sono poca cosa e piccolo mercato.
Chi pensa di strafare con chi portò le più importanti scoperte della storia moderna e contemporanea, dando benessere e ricchezze a tutti, rischia di rompersi l'osso del collo. La pazienza è la virtù dei forti!

***V. P.***

## MEDVEDEV BOCCIA I LEADER UE

*da pag.1*

Intanto, sappiamo che in Lettonia per il transito verso Kaliningrad non vi è stato alcun blocco per gli alimentari, ma solo per le sanzioni sui metalli pesanti. Ed inoltre apprendiamo che l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Josep Borrell, a margine del vertice europeo a Bruxelles ha dichiarato: "Più siamo, più dobbiamo abbandonare l'unanimità. Più siamo, più difficile sarà trovare un accordo all'unanimità. Quindi, dobbiamo pensare anche ai nostri metodi di lavoro" per superare l'unanimità.
Ma oltre ai problemi che solleva Victor Orban dell'Ungheria vi sono anche i bulgari. Infatti, i leader UE stanno spingendo affinché il Parlamento bulgaro si riunisca domani (24 giugno 2022) per decidere sulla rimozione del veto all'apertura dei negoziati Ue con la Macedonia del Nord.
Il voto era previsto inizialmente per lunedì: così anticiparlo al 24 c.m., nel giorno conclusivo del Consiglio europeo, salverebbe l'immagine del vertice.
In tal modo la Presidenza francese di turno del Consiglio Ue vedrebbe realizzato un suo obiettivo prima della fine del mandato, e i leader UE potrebbero così rivendicare di aver raggiunto un risultato dopo il fallimento del vertice sui Balcani di stamane 23 che non ha concluso secondo ciò che si sperava.
Tuttavia, la rimozione del veto di Sofia aprirebbe la strada all'apertura delle conferenze intergovernative con la Macedonia del Nord e l'Albania. Comunque s vedrà poiché occorrono 15 Paesi su 27 per una popolazione del 55% per poter decidere.
La questione del Price Cap sui prezzi del gas è entrata nell'ultima versione della bozza di conclusioni del Consiglio europeo, che si è riunito il 23 e 24 giugno a Bruxelles, per discutere di varie tematiche, fra cui la situazione energetica, l'ingresso dell'Ucraina nella Ue ed altre tematiche rilevanti.
Alla fine dei lavori del Consiglio Europeo, del G7 e dell'Onu vedremo di tirare qualche linea per fare le somme.

***V. P.***

Le minacce infantili dei russi alla Gran Bretagna che è in pace e membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu

# LE ULTIME BOUTADE!

«Londra sarà il primo obiettivo strategico della Nato ad essere colpito dai missili russi in caso di scoppio della terza guerra mondiale». Sono le parole di Andrey Gurulyov, parlamentare seduto nel comitato di difesa di Mosca vicino a Putin, dette alla TV di stato russa che ora preoccupano la Gran Bretagna. Ebbene. Andrey Gurulyov è un politico della Duma di Stato e stretto alleato di Vladimir Putin. Ha lanciato la minaccia alla Gran Bretagna sul canale statale Rossiya 1. Gurulyov ha detto che l'unico modo per impedire il blocco (vedono ciò che non c'è e delirano) è un'invasione russa dei Paesi della Nato, che scatenerebbe la clausola cinque e probabilmente la terza guerra mondiale. «Distruggeremo l'intero gruppo di satelliti spaziali del nemico durante la prima operazione aerea», le sue parole. «A nessuno interesserà se sono americani o britannici, li considereremo tutti della Nato. In secondo luogo, attenueremo l'intero sistema di difesa antimissile, ovunque e al 100%. Terzo, non inizieremo certo da Varsavia, Parigi o Berlino. La prima ad essere colpita sarà Londra».

Ma perché proprio l'odio per Londra? Il 54enne, che è membro del comitato per la difesa del Parlamento russo, ha aggiunto: "È chiarissimo che la minaccia al mondo viene dagli anglosassoni. Nell'ambito dell'operazione di distruzione di siti di importanza critica, l'Europa occidentale sarà tagliata fuori dalle forniture di energia e immobilizzata. Tutti i siti di alimentazione saranno distrutti. E nella terza fase, vedrò cosa diranno gli Stati Uniti all'Europa occidentale per continuare a combattere al freddo, senza cibo ed elettricità. Mi chiedo come faranno (gli Stati Uniti) a rimanere in disparte. Questo è il piano di massima, e tralascio volutamente alcuni momenti perché non devono essere discussi in TV".

Ciò denota che in Russia le classi dirigenti autarchiche si sentono tutti pronti a fare gli iperpotenti e super potenti per scaricare tutto il loro odio ed invidia verso l'Occidente e la sua superiorità della qualità della vita.

Trattasi, di minacce sterili. Anche se credibili per il comportamento dei russi. Tuttavia, è evidente che Nato, Gran Bretagna ed USA e Paesi dell'UE hanno un loro disegno strategico militare, che non aspetta certo di restare inerme ai bullismi russi.

Il fatto che l'Occidente vada con i piedi di piombo circa le vicende e della guerra di invasione ed aggressione della Russia verso l'Ucraina, ha fatto pensare che si teme di fare qualcosa di bellicoso perché non si può offendere la Grande Russia, che si sente oggi potentissima e che impone le sue regole all'Ucraina annettendosi pezzi dei territori e facendosi forte oggi anche dell'economia del Brics, per respingere e porre rimedio a tutte le sanzioni a cui è stata sottoposta. Ovviamente il quadro è di sofferenza: l'Occidente sconta i problemi delle forniture di energia e delle sostanze alimentari; la Russia soffre le sanzioni Occidentali, che hanno rispetto alla sua azione di manovra finanziaria e di governo effetti pesanti.

Però, pare evidente che la Russia, che fa la voce grossa con nuove tipologie di armi, sta evidenziando difficoltà tecniche e tecnologiche. Insomma, un missile russo ha fatto boomerang con il ritorno indietro e lo scoppio. Talché più fuoco amico di così non si può. Sui social è diventato virale un video di un missile terra-aria lanciato dalle forze armate russe che poco dopo il lancio ha ruotato di 180 gradi per poi schiantarsi nella stessa posizione dalla quale era stato lanciato. È successo nella regione di Lugansk, vicino alla città di Alchevsk, a circa 55 miglia a sud di Severodonetsk, teatro dei combattimenti più feroci nelle ultime settimane. Secondo i rapporti, il sistema missilistico di difesa aerea - forse un S300 - era operato da separatisti filorussi ucraini della Repubblica popolare di Lugansk. La causa del malfunzionamento non è chiara: alcuni hanno ipotizzano che possa essere dovuto ad un possibile hackeraggio o al jamming (una sorta di "disturbo" via radio) da parte di un drone ucraino. Ma al momento l'ipotesi è da scartare. Il video diffuso sui social mostra il missile che crea una grande esplosione e inonda l'area circostante di scintille, forse causata dall'esplosione di carburante. Secondo i media locali, l'incendio è scoppiato non lontano da edifici residenziali ma non ci sono notizie sulle vittime subite dalle forze russe e separatiste nell'incidente.

Tuttavia, allo stato attuale le truppe militari ucraine si sono ritirate strategicamente dal Severodonetsk, al di qua del fiume in posizione di miglior difesa e per non farsi accerchiare.

La guerra di attrito continua. La posizione militare russa è di vantaggio sul campo. La posizione dei militari e volontari ucraini è di resistenza e non di attacco. Tuttavia, le armi russe possono bombardare dal cielo, dal mare e dalla terra. Le armi ucraine sono con breve gittata. Parrebbe che i britannici e gli americani finalmente avessero fornito (ai sensi dell'art. 51 della carta dell'Onu) le armi richieste da Zelensky per colpire a lunga gittata. Ma resta un limite oggettivo ed uno soggettivo. I russi possono colpire dagli aerei e bombardare, senza contrasto alcuno poiché non vige la No Fly Zone. La Russia ha fatto blocco navale e l'Ucraina non ha nessuna possibilità di rompere il blocco navale verso i suoi porti. La Russia già si preso tutto il territorio sboccante sul Mar d'Azov, compreso Mariupol, ha preso il Nord della Crimea, spara missili su Odessa e su Karchiv e Kiev. Insomma sul campo sta meglio la situazione russa, che può avere il ricambio continuo dei suoi militari. L'Ucraina non dà cambio ai suoi resistenti dal 24 febbraio 2022.

Insomma, gli Occidentali dovrebbero fare uno sforzo anche in risorse umane anche se solo di mercenari se non vogliono che gli ucraini soccombano completamente travolti. Ma nonostante tutto il comportamento politico dei Russi dimostra che essi non gradiscono la resistenza dell'Ucraina e l'aiuto dato dagli Occidentali.

I giorni a venire, se non vedranno sbloccata la questione del grano richiesta dall'Onu, potrebbero comportare eventi maggiormente funesti. Ma i russi potrebbero trovarsi delle sorprese!

***V. P.***